

COMUNE DI FIGLINE
E INCISA VALDARNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

FULVIO CONTI

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI



Figline

MICROSTUDI 45





microstudi 45

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

FULVIO CONTI

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

Premessa

La mattina del 9 marzo 1873, due Figlinesi, il sarto Lorenzo Merli e Pietro Bonatti di professione domestico, si presentarono nella sede del comune di Figline Val d'Arno di fronte a Marco Bargilli, segretario comunale e ufficiale di stato civile delegato, a denunciare il decesso di Raffaello Lambruschini, figlio di Luigi e Antonietta Levrero. L'ottantacinquenne "sacerdote, possidente, senatore, grande Ufficiale degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine del merito civile di Savoia ec. ec.", si era spento la sera del giorno prima, verso le dieci e trenta, a Figline nella sua residenza di San Cerbone¹.

La villa sulla collina poi divenuta dal maggio del 1890 seconda sede dello Spedale Serristori, era stata infatti per tanti decenni e fino alla morte, il luogo solitario di elaborazione del pensiero politico e di sperimentazione educativa di quello che, a buon motivo, è stato considerato uno dei protagonisti di prim'ordine del Risorgimento, esponente di spicco di quel filone moderato del pensiero risorgimentale che nutriva un profondo sentimento cattolico coniugato con aspirazioni patriottiche.

La tenuta con la villa di San Cerbone di proprietà fin dal 1807 del padre Luigi², che l'aveva acquistata dal conte Carlo Caprara, membro della famiglia ereditaria, alla fine del '700, dei beni del cardinale Gregorio Salviati, era posta "in amena, e deliziosa collina, a cui era dato ad ognuno di portarsi a diporto", e chiamata "a ragione [...] il Boboli dei Figlinesi", come si legge in un documento del dicembre 1817³. In questo ambiente, il Lambruschini, preoccupato soprattutto degli obblighi sociali dei Cattolici, cercò di mettere in pratica, attraverso le teorie pestalozziane sull'educazione, la trasformazione della struttura dell'agricoltura toscana mediante l'adozione di sistemi tecnici e organizzativi moderni per le colture e l'incremento del livello medio d'istruzione dei coltivatori.

Delle innovazioni agrarie apportate dall'Abate nei suoi possedimenti ci parla Cosimo Ridolfi in una 'corsa agraria' pubblicata sul Giornale Agrario

Toscana, mettendo in risalto la pratica delle "colmate di monte, la rigatura a spina, i rinterri e gli spiani fatti con ruspa e con coltro, e quanto altro par che dovesse servir di modello ai poggiaioi valdarnotti, che sin qui rimasero indifferenti alla rovina dei loro fondi i quali riducevansi in balze spaventose"⁴.

A proposito poi della crescita dell'istruzione tra i lavoratori, Lambruschini si impegnò – con una lettera del 14 novembre 1840 inviata al gonfaloniere e ai priori figlinesi – affinché la scuola festiva per artigiani aperta fin dal novembre 1831, grazie al sostegno di possidenti benefattori come i marchesi Rinuccini, Capponi e Tempi, il conte Serristori e la baronessa Ricasoli e affidata alla cura dei RR. Padri Scolopi, continuasse sotto l'egida della Comunità il proprio lavoro nell'ex Convento di San Francesco. Scuola per artigiani nella quale s'insegnava "loro qualche principio di geometria pratica e il disegno lineare e d'ornato pel bisogno delle arti [...] con vantaggio delle manifatture e con utilità morale dei giovani artigiani"⁵.

Nonostante i rapporti non sempre facili con l'ambiente figlinese – basti pensare alla vicenda legata al possesso della reliquia della Croce Santa⁶ – in occasione delle onoranze funebri, Figline l'11 marzo 1873 "presentava spettacolo d'affluenza" come scrisse lo spedalingo del Serristori. "La sua popolazione assuefatta da tanti anni a venerare in Raffaello Lambruschini un pubblico benefattore, ingrossata da quella delle Terre vicine, assisteva alle funebri onoranze, cui prendevano parte personaggi cospicui e deputazioni venute da Firenze [...] e antichi alunni del venerato educatore tutti convenuti in un comune pensiero di affezione e di ossequio [...], contadini che con lacrime sincere piangono nell'estinto il padrone, il benefattore, il padre [...], lasciando cagione di sincero rimpianto e tesoro grandissimo d'affetto e di gratitudine"⁷.

All'indomani della scomparsa, la Giunta Comunale ringraziò pubblicamente attraverso "uno dei più accreditati periodici della Provincia" la partecipazione all'estremo saluto "di diverse rappresentanze e di cospicui cittadini"⁸, mentre nei giorni 7, 8 e 9 settembre venne esposto a Figline il ritratto del Lambruschini dipinto da Carlo Ademollo (riprodotto in copertina), opera già attribuita a Egisto Sarri e ancora conservata nell'antica spezieria del Serristori⁹. Successivamente, nella seduta del 15 novembre 1897, il Consiglio Comunale intitolò a Raffaello Lambruschini il nuovo edificio scolastico che venne inaugurato nell'ottobre dell'anno seguente¹⁰, sulla facciata del quale, nel 1902, fu posta un'epigrafe per volontà di Giuseppe Frittelli, quale Presidente del Consiglio Direttivo del concerto comunale, con l'approvazione

della Giunta Comunale¹¹. Più di recente, il 19 novembre 2005, in Palazzo Pretorio, l'allora Comune di Figline Valdarno aveva organizzato in collaborazione con l'Accademia Valdarnese del Poggio e il Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei Processi culturali e formativi dell'ateneo fiorentino e la curatela di Franco Cambi dell'Università degli Studi di Firenze, il convegno "Raffaello Lambruschini pedagogista della libertà", i cui atti hanno visto la luce l'anno successivo.

In questa sede, grazie alla gentile autorizzazione del Direttore editoriale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Massimo Bray, viene riproposta la 'voce' curata da Fulvio Conti nel 2004 per il 63° volume (pp. 223 - 226) del 'Dizionario Biografico degli Italiani'. A corredo del profilo, è riprodotto un documento che ci fa conoscere un aspetto meno conosciuto del pensiero del Lambruschini: quello sulla pena di morte. Si tratta delle parti più significative di una lettera inviata al direttore dell'"Antologia" Gian Pietro Vieusseux, pubblicata sul periodico nel luglio 1832¹². Una lucida e appassionata presa di posizione nei confronti dell'opinione di chi alla pena di morte era favorevole, come l'avvocato fiorentino Tommaso Tonelli, autore di una lettera inserita nel fascicolo n. 135 dell'"Antologia" del marzo dello stesso anno, che la riteneva necessaria nei "delitti di sangue ed a quelli tra questi che denotano profonda malvagità, ed animo perverso ed inumano, che provano insomma che il delinquente ha repudiata la fratellanza dei suoi simili, e si è posto al di fuori della società"¹³.

Come ha scritto Cosimo Ceccuti nel 2000, per Lambruschini "non si può sostenere la pena di morte sulla base del principio dell'espiazione dei delitti, in virtù di una vendetta pubblica: se uno Stato esercita giustamente il potere di punire, ciò avviene per esigenze di conservazione, perché ad altri non siano inferti quei mali che già hanno colpito alcuni, e di educazione, perché colui che sbaglia possa redimersi. Questi due fini a fondamento delle pene ne sono anche il limite, da cui la pena di morte va ben oltre. La sofferenza non deve servire solo di esempio, ma anche «come mezzo di miglioramento», per rimediare a quegli errori non solo del reo, ma spesso anche della società. Un individuo nato nella povertà, – si chiede Lambruschini – di cui nessuno si è preso cura dall'infanzia e nella giovinezza, che spesso non sa come procurarsi da vivere, che è passato da una prigione all'altra divenendo ogni volta peggiore, è il solo responsabile dei suoi delitti? «Mietiamo dunque quello che abbiamo seminato», è la risposta dell'abate. A Tonelli, Lambruschini rimprovera poi un aspetto non secondario del suo ragionamento: se la pena di morte

è in certi casi legittima e necessaria, se costituisce veramente un deterrente, perché le esecuzioni non dovrebbero essere pubbliche come da lui sostenuto? Perché in quelle pessime impressioni prodotte nella folla «dall'uccisione a freddo di un uomo per man del carnefice» non vedere la prova più tangibile dell'immoralità di una simile pena? Il cuore «non rifugge e non geme» dal vedere respinto un aggressore, perché sente che ciò è giusto, ma lo fa quando assiste ad una condanna a morte perché avverte dal profondo «che è una scuola di male, come lo sono tutti gli atti feroci»¹⁴.

Gianluca Bolis

NOTE

¹ Archivio del Comune di Figline Valdarno (=ACFV), *Postunitario*, XX/8.

² *Ivi*, *Preunitario*, 1181, cc. 120v e 156r. Anche se l'atto di vendita è del 21 aprile 1814.

³ *Ivi*, *Preunitario*, 2258, c.208r.

⁴ "Giornale Agrario Toscano", VI, (1832), pp. 153-176.

⁵ ACFV, *Preunitario*, 2279, c. 705r.

⁶ *Ivi*, *Preunitario*, 2258, cc. 505r, 506r-v, 522r; *Postunitario*, I/4, 23 settembre 1874, 3 febbraio 1875; *Postunitario*, I/5, 5 aprile 1876.

⁷ *Ivi*, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 422, cc. 214-215.

⁸ *Ivi*, *Postunitario*, II/1, 9 maggio 1873.

⁹ *Ivi*, *Postunitario*, II/1, 9 settembre 1873. *Egisto Sarri 1837-1901*, a cura di Moreno Bucci, Firenze, Opus Libri, 2000, pp. 80-81.

¹⁰ *Ivi*, *Postunitario*, I/8, 15 novembre 1897, 24 ottobre 1898, atto n. 459.

¹¹ *Ivi*, *Postunitario*, II/9, c. 150, 27 luglio 1902.

¹² "Antologia", t. XLVII, luglio 1832, fasc. 139, pp. 84-109.

¹³ *Ivi*, marzo 1832, fasc. 135, p. 89.

¹⁴ Cosimo Ceccuti, *Il dibattito sulla pena di morte e la tradizione leopoldina nelle pagine dell'«Antologia»*, in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di Valentino Baldacci, Firenze, La Mandragora, 2000, pp. 39-40.

Raffaello Lambruschini

Raffaello Lambruschini, nacque a Genova il 14 agosto 1788 da Luigi e da Antonietta Levrero. Visse a Genova fino al 1801, quando si trasferì con la famiglia a Livorno. Nel 1805 accompagnò lo zio paterno, mons. Giovanni Battista, a Roma, dove risiedeva anche un altro zio, il barnabita Luigi, futuro arcivescovo di Genova, nunzio apostolico a Parigi, e poi cardinale e segretario di Stato di Gregorio XVI. Sempre nel 1805 seguì a Orvieto Giovanni Battista, che vi era stato inviato in veste di amministratore apostolico e dal 1807 di vescovo ordinario, e nel locale seminario diocesano completò i suoi studi (lingue e lettere classiche, ebraico, teologia) e venne consacrato sacerdote.

Ebbe tra gli altri quale compagno e amico A. Mai, mentre fra i suoi maestri vi furono gli ex gesuiti J. B. Aguirre, R. Menchaca e L. Fortis e il barnabita F. Fontana. Costoro ebbero un peso particolare nella sua formazione religiosa e culturale, avvicinandolo alle posizioni del cattolicesimo illuminato e riformatore del tardo Settecento e introducendolo agli scritti del gesuita G.V. Bolgeni, acceso antigiansenista, autorevole esponente delle correnti cattoliche più influenzate dalle teorie razionalistiche e sensistiche del pensiero illuminista.

Nel 1810, quando lo zio Giovanni Battista fu arrestato e confinato a Belley, in Francia, per non aver voluto prestare giuramento di fedeltà a Napoleone, il Lambruschini divenne provicario della diocesi di Orvieto, che resse clandestinamente dal 22 settembre 1810 al 18 febbraio 1812. Arrestato a sua volta per essersi opposto alla prescrizione di cantare nelle chiese parrocchiali il *Te Deum* per la festa di S. Napoleone e per l'anniversario dell'incoronazione imperiale, fu deportato a Bastia, in Corsica. Qui trascorse due anni di esilio, durante i quali ampliò e approfondì i suoi studi, leggendo le opere di alcuni scienziati francesi e ginevrini e restando impressionato in modo particolare da A.-P. de Candolle, autore della *Théorie élémentaire de la botanique* (Paris 1813). Negli scritti di questo botanico egli trovò "il tipo esemplare di

un metodo scientifico nuovo, moderno, contrario a ogni astratta classificazione e fondato sulla osservazione diretta, volto a scoprire con l'osservazione la legge che dà ordine e armonia al mondo naturale" (G. Verucci, *Introduzione* a Raffaello Lambruschini, *Scritti pedagogici*, p. 10). Tale metodo egli avrebbe poi eretto a principio ispiratore della sua concezione morale e religiosa e delle sue teorie pedagogiche.

Negli stessi anni entrò in contatto col pensiero degli *idéologues*, cioè di quegli intellettuali, perlopiù francesi, che fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si fecero continuatori della tradizione illuministica e sostennero l'idea di una scienza dell'educazione, fondata sull'esperienza e sull'osservazione, che avesse per fine la felicità dell'uomo e il progresso della società (notevole, in particolare, fu l'influenza che su di lui esercitarono gli scritti di A. Destutt de Tracy). Da questo insieme di suggestioni fu spinto a maturare l'idea di una riforma morale e culturale del cattolicesimo, che lo portò più avanti, fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, ad accostarsi a talune posizioni dell'evangelismo e del sansimonismo e comunque a trovarsi non in piena sintonia con le tesi ortodosse e conservatrici della Chiesa della Restaurazione.

Tale disagio cominciò a manifestarsi in lui già dopo il ritorno dall'esilio, avvenuto nel 1814, e dopo una fase transitoria della sua vita, che lo vide dapprima insegnare teologia e filologia nel seminario diocesano di Orvieto, quindi nel 1815, trasferitosi a Roma, intraprendere la carriera prelatizia lavorando presso la congregazione "per gli affari del mondo cattolico". Nel 1816, maturato ormai il dissenso con le posizioni del governo centrale della Chiesa, decise di ritirarsi a Figline Valdarno, nella tenuta paterna di San Cerbone, e di dedicarsi agli studi e all'amministrazione dell'azienda agricola. Fu qui, in una Toscana granducale ricca di fermenti culturali e aperta alle istanze di rinnovamento di alcuni settori della nobiltà e della borghesia terriera, che il Lambruschini trovò un ambiente fecondo per sviluppare i propri interessi e per mettere in pratica le proprie teorie etiche e pedagogiche.

In particolare, dopo alcuni anni di vita relativamente appartata, strinse rapporti di amicizia e di collaborazione con gli esponenti del liberalismo moderato toscano che ruotavano intorno a G.P. Vieusseux (G. Capponi, C. Ridolfi, N. Tommaseo, B. Ricasoli, V. Salvagnoli, ecc.) e che, nell'ambito di un progetto di riforma della mezzadria, sostenne-

ro la necessità di introdurre migliorie nelle tecniche agricole e di elevare le conoscenze e le condizioni di vita dei contadini. Si trattava di un progetto di impronta paternalistica, che non intendeva scalfire gli equilibri sociali e politici esistenti e che per alcuni di essi doveva inevitabilmente implicare il passaggio dal sistema mezzadrile a quello capitalistico, cui invece il Lambruschini fu sempre tenacemente avverso.

I primi contatti con questi ambienti avvennero nel 1820, quando il Lambruschini prese a frequentare le lezioni di botanica e di fisica tenute a Firenze dai professori C. Passerini e O. Targioni Tozzetti. Decisivo fu poi l'incontro con Vieusseux, avvenuto nel 1826, che segnò l'inizio di una feconda amicizia, protrattasi per tutta la vita. Il primo frutto della collaborazione che si instaurò fra i due fu la nascita di un periodico, il *Giornale agrario toscano*, le cui linee ispiratrici furono in larga parte dettate proprio dal Lambruschini che ne fu il compilatore insieme con C. Ridolfi e L. de' Ricci. Apparso nel 1827, il giornale divenne lo strumento principale di affermazione del progetto di rinnovamento dell'agricoltura e di elevazione delle condizioni morali e materiali dei contadini concepito dalle classi dirigenti toscane.

Alla realizzazione di questo disegno il Lambruschini contribuì poi con altre specifiche iniziative. Nel 1829, per esempio, fu tra i fondatori della Cassa di risparmio di Firenze, mentre nel 1830, dando inizio alla sua vera e propria attività pedagogica, aprì nella villa di San Cerbone un istituto di educazione per i giovanetti di buona famiglia, dove, in linea con gli orientamenti del promotore, si insegnavano non solo le materie umanistiche e scientifiche, ma anche quelle artistiche e si completava la formazione con la pratica di attività manuali, sportive e agricole.

A partire dal 1831 il Lambruschini organizzò inoltre a Figline la "scuola delle feste", una scuola d'istruzione professionale rivolta ai giovani artigiani, ai quali venivano impartite nozioni di disegno, di geometria e di meccanica utili per il loro lavoro. Sempre nel 1831 entrò a far parte dell'Accademia dei Georgofili, dove negli anni seguenti lesse importanti memorie per sostenere la diffusione degli asili infantili e delle scuole di mutuo insegnamento.

In questo interesse pedagogico per i ceti popolari ebbero una parte di rilievo la conoscenza della dottrina sansimoniana, che il Lambruschini venne affinando nei primi anni Trenta, e l'influenza del mondo

protestante ginevrino, con cui entrò in contatto soprattutto tramite Vieuksseux. Da queste correnti di pensiero trasse ulteriore alimento il suo disegno di riforma religiosa, che ebbe alla base il concetto della libera coscienza dell'individuo e l'idea che il rapporto fra l'uomo e la divinità fosse caratterizzato da un vincolo d'amore. Alla Chiesa spettava il compito non già di coartare il libero avvicinarsi dell'uomo alla dimensione religiosa, bensì quello di aiutarlo a dissipare ostacoli e pregiudizi, illuminandolo sulla via della fede. Essa doveva perciò tornare a una dimensione più intima, meno esteriore e mondana, con pratiche del culto più semplici, che egli suggeriva di svolgere in lingua volgare per favorirne la comprensione da parte delle classi più umili.

Le sue tesi in materia religiosa, che secondo taluni studiosi anticipano quelle del modernismo cattolico, e in particolare il tentativo di conciliare libertà e autorità, ebbero un diretto riflesso anche in altri ambiti della sua attività, anzitutto in quella pedagogica, poi in quella politica. Un importante esempio è offerto dalla *Guida dell'educatore*, la prima rivista pedagogica pubblicata in Italia nel secolo XIX, che fu da lui fondata nel gennaio 1836 e si avvale della collaborazione, fra gli altri, di E. Mayer, S. Bianciardi, C. Ridolfi, M. Tabarrini, P. Thouar, Bianca Milesi Mojon. Alla *Guida* furono affiancate dapprima le *Letture per i fanciulli* (redatte perlopiù da P. Thouar), quindi, nel 1844-45, le *Letture per la gioventù*, fra le quali spiccarono quelle compilate da A. Vannucci.

L'ultimo numero del periodico, dopo un'interruzione delle pubblicazioni nel 1843 dovuta a una grave malattia del Lambruschini, vide la luce nell'aprile 1845. Due anni dopo, nel clima inaugurato dall'ascesa al soglio pontificio di Pio IX e dal varo delle prime riforme civili e politiche, il Lambruschini decise di sciogliere anche l'istituto di San Cerbone e di trasferirsi a Firenze. Qui, con B. Ricasoli e V. Salvagnoli, fondò e diresse il giornale *La Patria* (2 luglio 1847 - 30 novembre 1848), in cui sostenne posizioni neoguelfe, auspicando il rinnovamento della Chiesa e dei suoi organi, propugnando l'unione degli Stati italiani e la guerra contro l'Austria, impegnandosi per la concessione dello statuto e per l'affermazione dei principî liberali.

Dopo la promulgazione dello statuto, il 15 giugno 1848, fu eletto in rappresentanza di Figline al Consiglio generale toscano, dove ricoprì la carica di vicepresidente. Confermato per la seconda legislatura

nelle elezioni del novembre 1848, non condivise la linea del governo provvisorio instaurato dai democratici dopo la fuga del granduca Leopoldo II e non ripresentò la propria candidatura alle elezioni del marzo 1849. Dopo la restaurazione della monarchia lorenese collaborò al quotidiano *Lo Statuto*, che si pubblicò a Firenze dal maggio 1849 al maggio 1851 e, sotto la guida di M. Tabarrini, L. Galeotti e G.B. Giorgini, si batté per difendere le franchigie costituzionali e sostenere la causa dell'indipendenza nazionale.

L'abrogazione dello statuto nel 1852 e il ritorno, da parte del governo toscano, a un indirizzo politico autoritario indussero il Lambruschini ad abbandonare la scena pubblica e a dedicarsi nuovamente alla scuola di San Cerbone, alla conduzione dell'azienda agricola e agli studi. Partecipò inoltre intensamente all'attività dell'Accademia dei Georgofili e di quella della Crusca, di cui divenne socio nel 1854. Il ritorno all'impegno politico avvenne dopo il 27 aprile 1859, che segnò la partenza definitiva dalla Toscana di Leopoldo II e la costituzione di una Consulta di Stato, di cui egli fu membro e vicepresidente. Il 7 agosto 1859 fu eletto deputato all'Assemblea toscana e il successivo 12 ottobre nominato ispettore generale delle scuole, carica che conservò anche dopo l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, prodigandosi in una intensa opera di fondazione e riordinamento degli istituti scolastici e di formazione degli insegnanti. Elaborò anche un progetto di nuovo ordinamento dalle scuole inferiori all'Università, che però venne respinto dal governo provvisorio presieduto dal Ricasoli a causa dei suoi orientamenti troppo avanzati e dell'assoluta libertà d'insegnamento in esso contemplata.

Nominato senatore il 23 marzo 1860 e nel 1861 chiamato a ricoprire l'incarico di provveditore delle scuole di Toscana, il Lambruschini ebbe modo di sostenere le sue idee in materia scolastica e pedagogica negli articoli pubblicati in *La Famiglia e la scuola*, un periodico da lui fondato (nel gennaio 1860) e diretto, che si stampò fino al dicembre 1861. In particolare in questa rivista e quindi in *La Gioventù*, che ne rappresentò la continuazione dal 1863 al 1871, il Lambruschini ribadì l'importanza di estendere l'istruzione ai ceti popolari affermando il principio della scuola gratuita e obbligatoria, organizzata dallo Stato e dai Comuni. Si dichiarò quindi favorevole all'istruzione delle donne, pur sottolineando la necessità che fossero loro impartiti insegnamenti

diversi da quelli previsti per gli uomini ed escludendo scuole comuni per i due sessi.

Figura ormai di grande prestigio nel mondo politico e culturale italiano, nel primo decennio unitario il Lambruschini si vide tributare molti riconoscimenti e conferire incarichi prestigiosi. Nel 1865 venne eletto presidente dell'Accademia dei Georgofili e nel 1867 nominato professore di pedagogia all'Istituto di studi superiori di Firenze, dove ebbe anche la carica di sovrintendente. Nel 1868 fu vicepresidente della commissione governativa, presieduta da A. Manzoni, che ebbe il compito di "ricercare i modi più facili di diffondere in tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua e della buona pronunzia". In questa sede, contro la tesi manzoniana che la lingua italiana dovesse assumere a modello la lingua parlata dai fiorentini colti, il Lambruschini propose di adottare quella toscana parlata dal popolo e controllata dagli scrittori. Nel 1869, infine, fu nominato arciconsolo dell'Accademia della Crusca.

Il Lambruschini morì a San Cerbone l'8 marzo 1873.

Un elenco dettagliato degli scritti del Lambruschini si trova in G. Calò, *Pedagogia del Risorgimento*, pp. 267-280. Opere: *Dell'educazione*, Firenze 1849; *Dell'istruzione elementare e di secondo grado*, ibid. 1850; *Della istruzione*, ibid. 1871; *Elogi e biografie*, ibid. 1872; *Delle virtù e dei vizi*, Milano 1873; *Pensieri d'un solitario: opera postuma*, a cura di M. Tabarrini, Firenze 1887. Fra le maggiori raccolte si vedano, a cura di A. Gambaro, *Primi scritti religiosi*, ibid. 1918; *Dell'autorità e della libertà. Pensieri d'un solitario*, ibid. 1932; *Scritti politici e di istruzione pubblica*, ibid. 1936; *Scritti di varia filosofia e di religione*, ibid. 1939; nonché *Scritti pedagogici*, a cura di G. Verucci, Torino 1974.

Fonti e Bibliografia

Il nucleo principale dell'archivio del Lambruschini, che consta di un carteggio di circa 3500 lettere e di nove cassette di documenti, si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Un altro gruppo di documenti, con minute di lettere e altri manoscritti, è depositato presso la Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze. Per una succinta descrizione di entrambi i fondi cfr. *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E.

Capannelli - E. Insabato, Firenze 1996, pp. 316-318. La corrispondenza del Lambruschini con alcuni autorevoli personaggi del suo tempo è stata pubblicata: oltre ai carteggi con Gioberti, Rosmini, Tommaseo, F. Aperti, J.-B. Girard, F.-M.-L. Naville e altri, apparsi in vari fascicoli della rivista *Levana* fra il 1923 e il 1927, si vedano fra le raccolte più significative G. Baccini, *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo al sen. abate Raffaello Lambruschini*, in *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, XIV (1903), pp. 11-124; XV (1904), pp. 8-15; A. Gambaro, *Riforma religiosa nel carteggio inedito di Raffaello Lambruschini*, I-II, Torino 1924; R. Ciampini, *Due campagnoli dell'Ottocento. Lambruschini e Ridolfi (con lettere e documenti inediti)*, Firenze 1947; N. Tommaseo, *Delle innovazioni religiose e politiche buone all'Italia. Lettere inedite a Raffaello Lambruschini (1831-32)*, a cura di R. Ciampini, Brescia 1963; G. Capponi - Raffaello Lambruschini, *Carteggio, 1828-73*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 1996; *Carteggio Lambruschini - Vieusseux, 1826-63*, a cura di V. Gabbrielli - A. Paoletti - M. Pignotti, I-VI, Firenze 1998-2000.

Ampi riferimenti agli studi sul Lambruschini si trovano nell'edizione dei suoi *Scritti pedagogici*, cit., a cura di G. Verucci, pp. 61-65, e nelle voci a lui dedicate da A. Gambaro in *Dizionario enciclopedico di pedagogia*, III, Torino 1969, pp. 8-10; E. Petrini, in *Enciclopedia pedagogica*, diretta da M. Laeng, IV, Brescia 1990, coll. 6517-6526; A. Gaudio, *Dizionario di scienze dell'educazione*, Torino 1997, pp. 591 s. Fra i contributi più significativi rammentiamo: G. Vannini, *La vita e le opere di Raffaello Lambruschini*, Empoli 1907; M. Motta, *L'opera educativa del padre Girard e del Lambruschini e loro intendimenti politici e religiosi nella scuola*, Messina 1921; I. Bonardi, *Raffaello Lambruschini: sua parte nel movimento pedagogico italiano*, Torino 1921; G. Gentile, *Raffaello Lambruschini e il problema religioso*, in Id., *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo diciannovesimo*, Firenze 1926, pp. 29-55; E. Codignola, *Il concetto di educazione nel Lambruschini*, in Id., *Educatori moderni*, Firenze 1926, pp. 119-126; A. Omodeo, *Raffaello Lambruschini e la riforma cattolica*, in *Leonardo*, III (1927), poi in Id., *Difesa del Risorgimento*, Torino 1951, pp. 63-73; M. Casotti, *La pedagogia di Raffaello Lambruschini*, Milano 1930; L. Salvatorelli, *La vocazione di Raffaello Lambruschini*, in *Pegaso*, IV (1932), pp. 650-668; A. Gambaro, *Schizzo biografico di Raffaello Lambruschini*, Torino 1939; G. Sofri, *Ricerche sulla formazione religiosa e culturale di Raffaello Lambruschini*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*.

Lettere, storia e filosofia, s. 2, XXIX (1960), pp. 150-189; *Il giornale della scuola di San Cerbone "L'Aurora"*, Brescia 1961; A. Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia 1963, pp. 517-533, 566-573 e *passim*; M. Casotti, *Raffaello Lambruschini e la pedagogia italiana dell'Ottocento*, Brescia 1964 (1^a ed., 1929); G. Calò, *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze 1965, pp. 138-307 e *passim*; R. Gentili, *Lambruschini: un liberale cattolico dell'800*, Firenze 1967; F. Pitocco, *Ricerche sul sansimonismo in Italia. Lambruschini: la sua formazione culturale e il sansimonismo nella sua idea di riforma religiosa*, in *Studi e materiali di storia delle religioni*, XXXIX (1968), pp. 321-364; XL (1969), pp. 283-329; G. Giraldi, *Raffaello Lambruschini: un uomo, una pedagogia*, Roma 1969; *Centenario di Raffaello Lambruschini, 1873-1973*, numero speciale de *Il Centro*, XXI-XXII, novembre 1973; M. Sancipriano, *Raffaello Lambruschini: la libertà di coscienza*, in *Id., Lamennais in Italia*, Milano 1973, pp. 193-210; U. Carpi, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'"Antologia"*, Bari 1974, *ad ind.*; R. Gentili, *Raffaello Lambruschini*, in *Rassegna storica toscana*, XX (1974), pp. 3-18; I. Imberciadori, *Raffaello Lambruschini, il "romantico della mezzeria"*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, XIV (1974), 3, pp. 89-110; M. Themelly, *Tre riformatori: Raffaello Lambruschini, Niccolò Tommaseo, Antonio Rosmini*, in *La letteratura italiana (Laterza)*, VII, 2, Roma-Bari 1975, pp. 387-412; S. Bucci, *La scuola di arti e mestieri di Raffaello Lambruschini*, in *Storia dell'educazione*, I (1977), 3, pp. 19-45; E. Passerin d'Entrèves, *Raffaello Lambruschini e gli evangelisti ginevrini: un tentativo di collaborazione interconfessionale*, in *Colloquio italo-elvetico. Le relazioni del pensiero italiano risorgimentale con i centri del movimento liberale di Ginevra e Coppet*, Roma 1979, pp. 141-162; T. Matarrese, *"Città" e "campagna" nell'antiflorentinismo di Lambruschini*, in *Cultura neolatina*, XLI (1981), pp. 465-483; A. Carrannante, *La posizione linguistica di Raffaello Lambruschini*, in *Lingua nostra*, XLIII (1982), pp. 16-20; S. Bucci, *Guida dell'educatore*, in *Enciclopedia pedagogica*, cit., III, Brescia 1989, coll. 5693-5698; G. Monsagrati, *Raffaello Lambruschini*, in *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, III, Milano 1989, pp. 317 s.; A. Gaudio, *La "Guida dell'educatore" di Raffaello Lambruschini*, in *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, a cura di G. Chiosso, Milano 1989, pp. 119-145; *Id.*, *"La famiglia e la scuola" e la tradizione moderata fiorentina*, in *Scuola e stampa nell'Italia*

liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo, a cura di G. Chiosso, Brescia 1993, pp. 67-71; G. Landucci, *Raffaello Lambruschini e la "sperimentazione"*, in *Il Vieusseux*, VI (1993), 17, pp. 36-63; R.P. Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, Torino 1993, *ad ind.*; C. Ridolfi - G.P. Vieusseux, *Carteggio, 1821-1863*, I-III, a cura di F. Conti - M. Pignotti, Firenze 1994-96, *ad ind.*; *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'archivio di Meleto*, I-II, a cura di R.P. Coppini - A. Volpi, Firenze 1994-99, *ad indicem*; *Raffello Lambruschini. Un pedagogista della libertà*, Atti del convegno nazionale di studi, Figline Valdarno (19 novembre 2005), a cura di Franco Cambi, Reggello (FI), Firenzelibri, 2006.

Sulla lettera del sig. avv. Tonelli al dott. G.B. intorno alla
Pubblicità degli ultimi supplizj e alla pena di morte inserita
 nel fascicolo 135 dell'«Antologia», Marzo 1832, pag. 89

Al sig. Vieusseux Direttore dell'Antologia

Oh! già troppo si sono indebolite tra gli uomini le idee del vero diritto, delle leggi eterne della morale e della bontà; non le indeboliamo ancora di più. Chi si sente oggi la mano robusta, già troppo la stende prontamente a ferire, ad abbattere; non incoraggiamo questo regno della forza, non risuscitiamo i principi di *espiazione dei delitti*, di vendetta, della pubblica giustizia, e molto meno di privata vendetta; principj che già troppe vite umane hanno mietute, e già troppo hanno profanato il santuario della giustizia e della religione. [...]

Ecco l'idea filosofica, salutare, cristiana che bisogna formarsi del diritto di punire. Il potere sociale, in qualunque mano esso risieda, è rispetto ai membri d'uno stato quel che è il potere paterno (da chiunque sia esso esercitato) rispetto ai membri d'una famiglia. Un potere 1.° di conservazione, 2.° di educazione: potere che è insieme un obbligo; potere che dev'essere illuminato, tranquillo, imparziale: l'errore, la passione, l'ineguaglianza lo snaturano, e lo rendono una tirannia. Un padre non può reprimere l'uno de' suoi figli, se non perché gli altri non ne siano molestati, e perch'egli medesimo si corregga. Questi due fini, che sono lo scopo e la giustificazione della penitenza, ne sono anche la misura. Tutto quel che è di troppo, per conseguire nella data circostanza l'intento, è una irragionevolezza, una durezza, che produce l'effetto contrario dell'effetto voluto, cioè l'insubordinazione all'autorità paterna, la discordia tra' fratelli, la scostumatezza del malamente punito. Così appunto nella società. [...]

La sofferenza non può essere introdotta che come mezzo di esempio (sotto il quale aspetto io l'apprezzo pochissimo, e sotto il quale aspetto dev'essere in ogni caso subordinata alle leggi dell'umanità) o come mezzo di miglioramento del reo. E perché ella migliori il reo, ha da essere 1.° moderata; 2.° avvalorata dalla speranza; 3.° addolcita

dai modi e dalle parole amorevoli di chi s'incarichi dell'educazione morale del colpevole; addolcita e fortificata dagli insegnamenti e dai conforti della religione. Allora la sofferenza, invece della disperazione, genera l'umiltà e la pazienza, quindi l'amore, perfezionator vero del cuore umano. Da queste norme dev'essere regolato un buon sistema penitenziale: e dove nol sia, m'accorderò anch'io a dir male delle dure carceri, e delle desolanti solitudini, come disapprovo la pena di morte.

Ma il miglioramento morale del colpevole, che solo può legittimare le pene inflitte dall'uomo; chi crederebbe che sparisca agli occhi dell'A. come cosa da nulla, *perché è inutile per la società*, dovendo il condannato restar per sempre racchiuso? E che è ella questa società, se i suoi membri si possono ad uno ad uno sprezzare così? Quando la società non guadagnasse nulla al pentimento del reo, il reo non vi guadagna? E non basta? Ma, la società non guadagna, quando un suo figliolo di scellerato diventa virtuoso! Oh che non si odano da bocca d'uomo queste massime sconsolatrici e sovvertitrici! Ma l'A. certamente si è lasciato sfuggire tali parole, senza pesarle; ed io le rigarderò per non dette. E sostenendo, che nessun uomo può mai dirsi *morto per fare il bene*, aggiungerò che se il condannato a perpetua reclusione non è *morto per fare il male*; è colpa più nostra che sua. Sì sì, io lo ripeto ad alta e ferma voce. È colpa della società se vi sono degli scellerati, quali si dipingono; è colpa della società, se, sottoposti da lei ad una necessaria punizione, rimangono scellerati, e forse lo divengono ancora di più. Eh! non occorre volerci lavare da questa macchia. Su via diciamolo: quest'iniquo, da noi maledetto, nacque egli tale, o lo divenne? E che aiuti ebbe egli da noi, per non divenirlo? Nato nella povertà, figlio di genitori ignoranti, abietti, viziosi quai li ridusse o li lasciò la dimenticanza e la disamorevolezza della generazione anteriore, fu egli da noi assistito nella sua infanzia? chi si prese cura della sua giovinezza, chi lo istruì? chi svolse la sua ragione, chi gli parlò de' suoi doveri? chi gli apprese un mestiere, chi gli porse i mezzi di guadagnarsi il pane? sviato da altri già guasti, sedotto dalle lusinghe del gioco (al quale noi pubblicamente e legalmente lo abbiamo invitato), corrotto da sfoghi di lascivia che noi autorizziamo; scelto forse da noi a servirci di strumento della scoperta de' delitti, come i bracchi ci servono a scoprire le fiere, che è egli divenuto? quel che poteva; quel che noi abbiamo fatto di tutto perché divenisse. Mietiamo dunque quello che abbiamo semi-

nato. Ma poiché il miserabile è caduto sotto il peso della sua ineducazione, e si è fatto reo d'alcuna colpa, noi lo abbiamo preso, anco prima di condannarlo, lo abbiamo gettato in una carcere in mezzo a scellerati peggiori di lui; là lo abbiamo tenuto mesi ed anni ad una scuola di infernale reciproco insegnamento, di dove, o dichiarato innocente, è tornato nella società infetto d'una lebbra morale; o mandato alle galere, è stato come se da una scuola primaria di delitto passasse all'Ateneo. E questo sciaurato, per cui la società non ha fatto nulla, si maraviglierà ella s'ei la detesta, se si crede da lei provocato a guerra; se cerca di spezzare i suoi ferri, e di lanciarsi a rubare ed uccidere? Io non fo qui la scusa dei delitti. Io sono il primo a riconoscere che vi ha delle basse anime che commettono opere inique: e queste opere le condanno, le detesto: ma soggiungo che prima di dire "facciamo la caccia ai malfattori, come si fa ai lupi; uccidiamoli perché non fuggano"; bisogna aver detto "procuriamo che i malfattori cessino d'esserlo". E più che dirlo, bisogna averlo fatto. Quando si sarà fatto davvero; quando la società potrà rendere a sé medesima la testimonianza di non aver mancato al suo debito, allora ella pensi ad esercitare il suo dritto. Fino allora io dirò: chi non ha colpa si faccia innanzi, e scagli la prima pietra. [...]

Egli espone con tanta forza e con tanta verità gli inconvenienti dello spettacolo d'un ultimo supplizio, ch'io non posso far altro che approvarlo e commendarlo. Ma perché da queste vere e tremende osservazioni deduce egli solamente che gli ultimi supplizj non devono essere pubblici? Perché in quelle sinistre ed immorali impressioni, prodotte dall'uccisione fredda d'un uomo per man del carnefice, non vedere la prova la più luminosa dell'immoralità di simile uccisione? Io ho cercato di inculcarlo in questa mia lettera: il cuore dell'uomo ha una voce molto eloquente per chi vuole consultarlo. Le leggi regolatrici delle opere private come delle opere pubbliche, dell'individuo come della società, sono proclamate dal nostro sentimento interiore, nello stesso modo che dalla legge divina e dalla voce della natura. Questo nostro cuore, che non rifugge e non geme a veder respingere un ingiusto aggressore, a vederlo anche mettere a morte se in altri modi non possa essere salvata dalle sue furie la vita d'un innocente; questo cuore urla, freme, si rivolta al veder calare la scure del carnefice sul collo d'un reo. Il cuore ci dice così che la prima azione è giusta e generosa, che la seconda è vile e inumana. Questo nostro cuore che indurisce,

che impara il delitto a quell'atto di pubblica giustizia ch'è destinato a punire e prevenire i delitti, questo cuore ci dice che un tale atto va contro il suo scopo, che è una scuola di male, come lo sono tutti gli atti feroci. [...]

Or se la professione di boja, di questo re, il cui trono nessuna rivoluzione ha potuto finora crollare, se questa tanto difesa professione sia infame, lascio che altri lo dica. Riconosciamo dunque nel decreto dell'opinione pubblica non un pregiudizio di casta, ma una voce dell'intimo sentimento dell'uomo che disapprova come immorale l'atto esercitato dal carnefice. Condanniamo dunque quest'atto, e non diciamo ch'egli ha da essere eseguito in segreto.

Questa segreta, o almeno non tanto pubblica esecuzione che il signor Tonelli suggerisce come temperamento dei sinistri effetti della pena di morte, io lo detesto appunto perché è un temperamento. Se la pena di morte è necessaria, è giusta, è morale, essa deve per questo medesimo essere salutare alla società; la pubblicità di lei deve accrescere i suoi benefici effetti. Ma se essa nuoce a vedersi, se essa per ciò medesimo, com'io lo sostengo, è immorale, ella appaia qual ella è; ella seguiti ad esser pubblica e ad eccitare l'esecrazione di tutte le anime dabbene. Se per freddo volere d'un giudice cade ancora una testa umana, ch'ella rotoli dal palco nella piazza, e là stia insepolta finché un sapiente riformatore la raccolga con mano religiosa, la baci, e dica "questa era pure la testa d'un nostro fratello: gli uomini viventi non lo sanno: uomini che verrete, apprendetelo; e invece di uccidere i rei, stringeteli fra le vostre braccia, parlate loro una parola di tenerezza, fateli divenire virtuosi".

Raffaello Lambruschini

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo
rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera
cinquecento anni dopo**

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno
di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri
e un quadro senza autore in
San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori
a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco
a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore
fiorentino e il sistema della
religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di
Pietro Perugino. Un'identità per
il Maestro della Madonna del
Ponterosso: Giovanni di Papino
Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su
Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte
di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti,
figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del
1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori
in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso
l'archivio del Sant'Uffizio**

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barenco*

L'arresto del generale
Garibaldi a Figline Valdarno
nel 1867

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri*

La Compagnia della
S. Croce in Figline Valdarno

Marzo 2012

microstudi 24*Raffaella Zaccaria*

Giovanni Fabbrini

Aprile 2012

microstudi 25*Ugo Frittelli*

Lorenzo Pignotti favolista

Luglio 2012

microstudi 26*Giancarlo Gentilini*

A Parigi "in un carico
di vino": furti di robbiane
nel Valdarno

Luglio 2012

microstudi 27*Bruno Bonatti*

La famiglia Pignotti

Settembre 2012

microstudi 28*Angelo Tartuferi*

Francesco d'Antonio
a Figline Valdarno
(e altrove)

Novembre 2012

microstudi 29*Claudio Paolini*

Marsilio Ficino e il mito
mediceo nella pittura
toscana

Dicembre 2012

microstudi 30*Luciano Bellosi*

Il 'Maestro di Figline'

Marzo 2013

microstudi 31*Damiano Neri*

Notizie storiche intorno
al Monastero della Croce
delle Agostiniane in Figline
Valdarno

Novembre 2013

microstudi 32*Gabriella Cibeï*

Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata di Figline (1707-
1743)

Dicembre 2013

microstudi 33*Gianluca Bolis*

Il Palazzo del Podestà di Figline
Valdarno

Gennaio 2014

microstudi 34*Francesca Brancaleoni*

Vittorio Locchi

Marzo 2014

microstudi 35*Pietro Santini*

1198: il giuramento di fedeltà
dei figlinesi a Firenze e alla Lega
guelfa di Tuscia

Maggio 2014

microstudi 36*Gabriella Cibeï*

Il "Libro" del popolo di S. Maria
a Tartigliese: patti e accordi
con il Comune di Figline,
ricordi e statuti (1392-1741)

Novembre 2014

microstudi 37*Giovanni Magherini Graziani*

Bianco Bianchi

Novembre 2014

microstudi 38

I caduti figlinesi nella Grande
Guerra

Dicembre 2014

microstudi 39*Italo Moretti, Antonio Quattrone*

San Romolo a Gaville.

La memoria di pietra

Febbraio 2015

microstudi 40*Gianluca Bolis, Antonio Natali*

La 'Deposizione' giovanile del
Cigoli per Figline

Febbraio 2015

microstudi 41*Gabriella Cibeï*

Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata (1492-1711)

Giugno 2015

microstudi 42*Gianluca Bolis*

L'antifascismo a Figline
e nel Valdarno (1919-1942)

Luglio 2015

microstudi 43*Flavia Manservigi*

La prima Figline. Le due
pergamene dell'anno 1008

Luglio 2015

microstudi 44

Memorie della Grande Guerra.
Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata di Figline

(1914-1919)

Settembre 2015

microstudi 45*Fulvio Conti*

Raffaello Lambruschini

Novembre 2015

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci

Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Corrado Banchetti

Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibi

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Giacomo Gabellini

Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Eugenio Garin

Ritratto di Marsilio Ficino

Andrea Greco

Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Édouard René Lefebvre de Laboulaye

Il gelsomino di Figline

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Paolo Pirillo

La confinazione della piazza di Figline nel Duecento

Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Edoardo Ripari

Stanislao Morelli

Francesco Tarani

La badia di Montescalari

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villorosi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 45

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

Grafica: Auro Lecci · Fotografia: Antonio Quattrone · Stampa: Tipografia Bianchi